



**Ordine dei Frati Minori**

# **I Francescani e la Giustizia Ambientale**



**Confronto tra la crisi ambientale e l'ingiustizia sociale**

**Ufficio Giustizia, Pace e Integrità del Creato  
Roma, 2011**

## INTRODUZIONE

I Capitoli generali OFM del 2003 e del 2009 hanno incoraggiato i frati sia a rendersi consapevoli sia ad impegnarsi nelle questioni legate all'ambiente. Questi documenti si propongono di aiutare i frati di tutto il mondo a riflettere sulla crisi ambientale che tocca tutti e ad invitarli all'impegno attivo nell'affrontare i problemi che riguardano tutti, specialmente i poveri.

Questa prima sezione tratta della motivazione di questo compito che nasce dalla spiritualità di Francesco. La seconda sezione parla della nuova etica, necessaria per occuparsi della nuova realtà di un mondo globalizzato. La terza sezione spiega il significato di giustizia ambientale, che unisce la nostra tradizionale preoccupazione per i diritti umani a quella per l'integrità del mondo creato. La quarta sezione presenta quattro situazioni che aiutano ad evidenziare i tipi di questioni relative alla giustizia ambientale. Infine, la quinta sezione è un'esortazione a "leggere i segni dei tempi" e a scegliere azioni concrete che possano far fronte alla crisi attuale.

## I. MOTIVAZIONI FRANCESCANE PER AFFRONTARE LA CRISI

La spiritualità di Francesco d'Assisi offre una potente motivazione ai francescani affinché si impegnino totalmente a far fronte all'attuale crisi ambientale. Evidenzia una preoccupazione particolare ed una responsabilità nei confronti della nostra Madre Terra e di tutta la Creazione, che nascono dal desiderio di seguire le orme di Francesco. Egli è stato scelto a buona ragione come santo patrono dell'ecologia da Papa Giovanni Paolo II<sup>1</sup> nel 1979. Egli non ha dovuto affrontare le questioni che ci vedono coinvolti oggi e l'ambiente ai suoi tempi non soffriva delle medesime minacce globali di oggi, ma il suo approccio al mondo e la sua relazione con la natura ci pongono nella giusta direzione. Ci ricordano l'imperativo morale necessario per affrontare la crisi che minaccia il nostro pianeta e i suoi abitanti.

A differenza della spiritualità comune dei suoi tempi, Francesco non ha separato il mondo spirituale da quello materiale e, di certo, non guardava il mondo materiale dall'alto in basso, come una realtà priva della presenza di Dio. Egli considerava la terra ed ogni elemento della natura come creazione di Dio, come luogo dell'incarnazione. Francesco si rapportava a tutte le

cose create – viventi o inanimate – con grande rispetto e cercava di essere loro sottomesso. Questo atteggiamento è diverso dalla spiritualità che vede gli esseri umani come dominatori della terra. Francesco non riteneva gli esseri umani come superiori o esterni al resto della natura. Li considerava fratelli e sorelle, creature dello stesso Dio. Ed ha espresso la sua spiritualità in maniera unica e poetica nel *Cantico delle Creature*<sup>2</sup>, composto alla fine della sua vita. Il *Cantico* non è solo lode a Dio per la creazione. Francesco non si poneva al di fuori della natura per ringraziare Dio di tale dono. Al contrario, si poneva a fianco della comunità delle creature – come parte di questa comunità – e lodava Dio come fonte di tutta la vita e della creazione. La lode di Dio da parte delle creature consiste nell'essere ciò che sono, ossia nel diventare ciò per cui state create.

Questa è la differenza tra la spiritualità di Francesco e una preoccupazione per l'ambiente che si interessa solo del futuro dell'umanità. Nello spirito di Francesco la cura per il creato scaturisce da un profondo rispetto e da una solidarietà interiore con ogni cosa creata da Dio. Francesco era consapevole dell'unità dell'intero cosmo. San Paolo ha detto che

<sup>1</sup> Cf. il messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace: *Pace con Dio Creatore, Pace con tutto il Creato*, 1 gennaio 1990 (n. 16).

<sup>2</sup> Per il testo del *Cantico*: cf. [it.wikipedia.org/wiki/Cantico\\_delle\\_creature](http://it.wikipedia.org/wiki/Cantico_delle_creature).

la comunità dei cristiani forma il corpo di Cristo, che le gioie e le sofferenze di ogni individuo contribuiscono al benessere e alla sofferenza dell'intero corpo (cf. 1 Cor 12:12-31; Col. 1:18; 2:18-20; Ef 1:22-23; 3:19; 4:13). Per Francesco, la stessa verità si applica all'intero universo. Oggi possiamo trovare conferma della sua intuizione anche in documenti scientifici: la distruzione di una parte del mondo sta portando ad una sofferenza di tutto il mondo.

**I**l rispetto e la solidarietà che Francesco nutriva verso le creature si manifestavano in atteggiamenti interiori e pratici di obbedienza. Con il voto di obbedienza, un consacrato/a si affida completamente a Dio attraverso la mediazione di un'altra persona. Francesco ha esteso questo concetto fino ad includere la sottomissione ad ogni essere umano e a tutti gli animali, selvaggi o domestici. Ed ha offerto una motivazione teologica per questa sottomissione: obbedendo alle creature, si obbedisce al Creatore, il quale non solo è l'origine di tutti ma permette a tutti di agire e di esprimere i propri bisogni.

Per questa ragione, Francesco guardava alla vita dal punto di vista delle creature. Egli ha compreso i loro bisogni vitali. Il suo atteggiamento di profonda empatia lo ha spinto a cercare vie possibili e adatte per difendere l'ambiente in base ai bisogni di ciascun essere vivente. Qui notiamo una preoccupazione non solo per le creature individuali ma anche per il luogo in cui esse vivono. È un invito a prendersi cura dell'habitat e a proteggere l'integrità dell'ecosistema, garantendo così la rete di relazioni che assicurano la sopravvivenza. Le rivalità e i tentativi di abuso e sopruso non hanno senso. Gli esseri umani e le altre creature sono fatti per prendersi cura e per aiutarsi a vicenda, realizzando così il bene per cui Dio li ha creati.

Dove non si avverte la minaccia, non c'è paura. Le creature obbedivano a Francesco perché in un certo qual modo percepivano la sua bontà, la sua preoccupazione e il suo desiderio di aiutarle a sopravvivere e a prosperare. Andava loro incontro disar-

mato, non cercando di trarre profitto dalle relazioni con esse, desideroso di spendersi totalmente a loro vantaggio. Questo è ciò che capita, in diverse maniere, nelle storie relative al lupo di Gubbio<sup>3</sup> e agli agnelli delle Marche<sup>4</sup>. Francesco ha messo in atto relazioni in grado di promuovere la riconciliazione e di portare tutti alla reciproca obbedienza, permettendo a tutte le creature di essere se stesse e di lodare Dio. L'amicizia e perfino la tenerezza hanno sempre la meglio.

**L'**atteggiamento di Francesco fornisce un solido fondamento per gli sforzi che cerchiamo di attuare nell'affrontare i problemi dell'ecologia. Le nostre Costituzioni generali affermano: "Seguendo da vicino le orme di Francesco, i frati devono mantenere un atteggiamento di riverenza verso il creato, oggi minacciata da tutte le parti, per renderla integralmente fraterna ed utile a tutti gli uomini, a gloria di Dio Creatore" (CCGG 71). Il Capitolo generale 2009 ha chiesto che "nei prossimi sei anni (2009-2015) tutte le Entità dell'Ordine, con l'aiuto dell'Ufficio GPIC, esaminino l'impatto del loro stile di vita sul creato, specialmente per quanto riguarda il cambio climatico, e promuovano la giustizia ambientale al fine di evidenziare la relazione tra i temi sociali ed ecologici".

Per dare attuazione alla decisione capitolare dobbiamo innanzitutto capire il significato di "giustizia ambientale". Questo è lo scopo del presente testo. L'ufficio GPIC di Roma ha preparato un altro documento che affronta la seconda questione vitale sollevata dalla decisione del Capitolo generale: l'impatto ecologico dei nostri stili di vita sul resto della creazione di Dio.



3 Cf. Fonti Francescane: *I Fioretti di san Francesco*, XXIII.

4 Cf. 1 Celano, 77-79.

## II. UNA NUOVA ETICA PER UN MONDO GLOBALIZZATO

Prima di discutere la questione della giustizia ambientale, è importante considerare il mondo in cui viviamo. La nostra volontà di affrontare i problemi contemporanei ci proviene da Francesco, ma il mondo è notevolmente cambiato negli otto secoli trascorsi dalla fondazione del suo movimento. Ai tempi di Francesco la maggior parte della gente trascorreva la vita in un piccolo ambiente chiuso. I viaggi e le comunicazioni erano difficili, il commercio e le altre istituzioni commerciali erano agli albori, la popolazione era molto più ridotta, la maggior parte delle persone vivevano in aree rurali ed erano impegnate nell'agricoltura e nella zootecnia e gli stati non erano ancora sorti. Francesco e i suoi contemporanei non potevano neanche lontanamente immaginarsi la complessità del mondo d'oggi, né i problemi che si accompagnano a tale complessità. Perciò dobbiamo capire il mondo in cui viviamo per applicare i valori di Francesco in maniera efficace.

Si è detto che il nostro mondo è diventato un villaggio globale. Il processo è alimentato da una serie di tendenze globalizzanti. Tra queste:

- in tutto il mondo è possibile avere accesso alla comunicazione istantanea per cui si possono conoscere gli eventi che accadono in tempo reale e si può restare in contatto con persone sparse in tutto il mondo.
- L'esistenza di istituzioni economiche globali come la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) sottolinea la crescente integrazione dell'economia mondiale.
- La crescente accettazione della responsabilità umana in merito al fenomeno dei gas serra e dei cambi climatici dimostra che siamo coscienti di condividere tutti la stessa atmosfera e del fatto che l'azione umana in una parte del pianeta influenza la vita di tutti gli abitanti della Terra.
- I viaggi e i fenomeni rilevanti di migrazione hanno abbattuto molte bar-

riere geografiche e culturali e hanno incoraggiato la mescolanza di popoli e culture.

- Le politiche e le azioni delle Nazioni Unite e di altri attori internazionali come la Corte Internazionale di Giustizia hanno dimostrato un interesse crescente nei confronti delle strutture che sono in grado di affrontare problemi su scala globale.

Data l'esistenza e la crescita di queste tendenze globalizzanti, molte popolazioni e organizzazioni stanno reclamando una diverso tipo di etica per affrontare questa nuova situazione. Nel 2001 la relazione delle Nazioni Unite affermava che: "la povertà altrui presto diventerà un mio problema: mancanza di mercati per prodotti, immigrazione illegale, inquinamento, malattie contagiose, mancanza di sicurezza, fanatismo, terrorismo"<sup>1</sup>. Questa citazione sottolinea l'urgente necessità di trovare principi e strutture capaci di affrontare i nostri comuni problemi.

- Peter Singer, nel suo libro *One World. L'etica della globalizzazione*, reclama lo sviluppo di fondamenti etici per l'era futura di un'unica comunità mondiale e il rafforzamento delle istituzioni per le scelte globali, rendendole più responsabili nei confronti delle persone sulle quali tali scelte si ripercuotono<sup>2</sup>.
- Molti commentatori parlano di un'etica della sostenibilità, che è fondata su tre colonne: la protezione dell'ambiente, lo sviluppo economico e l'equità sociale<sup>3</sup>. Allo stesso tempo, alcuni critici raccomandano cautela contro gli interessi societari che abilmente usano il termine sostenibilità come uno stratagemma per

1 [www.un.org/esa/ffd/a55-1000.pdf](http://www.un.org/esa/ffd/a55-1000.pdf).

2 Peter Singer, *One World. L'etica della globalizzazione*, Einaudi, 2003.

3 Keith Douglass Warner, *La spiritualità del nostro lavoro di sostenibilità: coltivare un'etica della cura*, Santa Clara University.

le pubbliche relazioni piuttosto che fare della sostenibilità il loro principio operativo.

- Nel libro *Cura per il creato: una spiritualità francescana della Terra*, gli autori propongono un' "etica familiare o di affinità" che sottolinea relazioni di solidarietà con il creato. Questo approccio sorge dall'atteggiamento di Francesco verso Dio e il creato e offre alla Chiesa e alla società un nuovo paradigma di come vivere nel mondo<sup>4</sup>.
- Il documento finale della sesta conferenza internazionale sull'etica e sul cambio climatico, promossa dalla Fondazione Lanza di Padova, Italia, propongono il bisogno di "precauzione" rispetto al cambio climatico. Essi riconoscono che per rispondere adeguatamente al cambio climatico globale, la comunità globale deve impegnarsi a livello scientifico, tecnologico, politico ed economico per

affrontare l'attuale crisi ecologica.

**T**utti questi autori riconoscono l'interdipendenza delle popolazioni e delle nazioni del mondo. Tentando di sottolineare questa relazione, i frati impegnati nel lavoro di GPIC hanno scelto di fare della giustizia ambientale il "termine ombrello" – ossia che racchiude più concetti al suo interno – del nostro lavoro per il prossimo sessennio. Abbiamo fatto questa scelta per sottolineare un duplice impegno. Il primo è la nostra tradizione di garantire la dignità di tutti attraverso la difesa dei diritti umani. Il secondo compito, che sta crescendo, riguarda la crisi ecologica senza precedenti che stiamo affrontando. Vi è accordo sul fatto che i cambi climatici in corso sono i risultati dell'attività umana e che stiamo raggiungendo un punto di non ritorno. Le seguenti riflessioni ci aiuteranno a spiegare e a sviluppare questa scelta e a chiarire i concetti che utilizziamo.

---

4 Delio Ilia, OFS; Keith Douglass Warner; Pamela Wood, *Cura per il creato: una spiritualità francescana della Terra*, 2008, pp. 77-79.



### III. GIUSTIZIA AMBIENTALE

**I**l termine giustizia ambientale unisce i concetti di ecologia e di giustizia sociale. Sottolinea la forte relazione che esiste tra la questione ecologica, i problemi della giustizia, pace e la difesa dei diritti degli individui e delle popolazioni. Reclama un equo trattamento di tutte le razze, culture, classi di reddito e livelli educativi, con un occhio di riguardo allo sviluppo e al rafforzamento delle leggi, delle regole e delle politiche relative all'ambiente. L'equo trattamento significa che nessuna popolazione debba essere costretta a sobbarcarsi una porzione smisurata di esposizione agli effetti negativi dell'inquinamento o di altri pericoli ambientali, come conseguenza della mancanza di potere politico o economico. L'attacco su scala mondiale all'ambiente è diventato, infatti, un assalto ai poveri e una forma di razzismo ambientale.

La distruzione del pianeta e l'inquinamento delle sue risorse derivano dal contesto dell'attuale modello economico che produce molta violenza, fame e disuguaglianze. In questo sistema, i più poveri perdono le loro terre e i loro campi, soffrono le guerre provocate da coloro che detengono il potere sulle risorse naturali e, addirittura, le loro terre diventano le discariche dei ricchi. I poveri sono costretti ad abbandonare le loro case e le loro terre in molte parti del mondo, non solo per cause tradizionali come la guerra e la violenza, ma sempre più a causa di ragioni che hanno a che fare con l'ambiente, come per esempio la siccità, le inondazioni, la desertificazione, la sparizione di alcune specie, ecc. (coloro che vengono sradicati a causa di tali disastri vengono definiti "rifugiati ambientali" o "rifugiati climatici"). Sono i poveri a soffrire le conseguenze della crisi

ecologica.

La qualità della vita umana è completamente legata alla qualità dell'ambiente. Senza ecosistemi salubri e sostenibili, la qualità della vita per tutte le creature continuerà a peggiorare. Così pare semplicemente logico il fatto che la promozione della dignità umana significhi anche promozione di ecosistemi salubri. Dobbiamo ripensare e cambiare l'attuale modello economico e la mentalità consumistica, che sono le cause principali della perdita di biodiversità e del cambio climatico.

**I**l CIDSE (Cooperazione internazionale per lo sviluppo e la solidarietà), un network internazionale di 16 agenzie cattoliche per lo sviluppo, fa notare che il cambio climatico è innanzitutto una questione di giustizia ed equità globale, e non solo una questione ambientale. Afferma che l'impatto del cambio climatico indotto dall'uomo colpisce in maniera sproporzionata i poveri e i deboli che vivono nei paesi in via di sviluppo. Essi subiscono le maggiori conseguenze di un problema globale che non hanno contribuito a creare<sup>1</sup>. Questi effetti comprendono i maggiori disastri naturali; la mancanza di

cibo e di sicurezza; l'inadeguato accesso all'acqua pulita e potabile; sempre maggiori problemi di salute<sup>2</sup>. Il CIDSE reclama misure rapide ed efficaci per affrontare il cambio climatico, evidenziando la peculiare responsabilità delle nazioni sviluppate, dovuta al loro smodato consumo di risorse naturali. Tali nazioni devono iniziare a pagare per trovare soluzioni e per assicurare

1 Cf. [www.cidse.org](http://www.cidse.org), documento CIDSE sullo sviluppo e il cambio climatico, p. 4

2 Documento CIDSE, pp. 9-11.





che i paesi in via di sviluppo possano intraprendere cammini di sviluppo che non provochino ulteriori cambi climatici<sup>3</sup>.

**N**ella Chiesa c'è una sempre maggiore consapevolezza riguardo alle questioni ecologiche. Dopo il Vaticano II, grazie al quale si è accresciuto il coinvolgimento della Chiesa nel mondo, la giustizia sociale è diventata il principale centro di attenzione. E così è stato fino al pontificato di Giovanni Paolo II. La sua sempre maggior preoccupazione riguardo alle questioni ambientali è stata sintetizzata nel messaggio per la giornata della pace del 1990, *Pace con Dio Creatore, Pace con tutto il Creato*<sup>4</sup>.

Vi si coglie il risveglio della Chiesa Cattolica ufficiale rispetto ai pericoli della crisi ambientale per la vita in tutte le sue for-

3 Documento CIDSE, p. 13.

4 Cf. Giovanni Paolo II, per la Giornata Mondiale della Pace: *Pace con Dio Creatore, Pace con tutto il Creato*, 1 gennaio 1990. See [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_19891208\\_xxiii-world-day-for-peace\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_19891208_xxiii-world-day-for-peace_it.html).

me. Nel 2001 la riflessione è stata approfondita, richiamando tutto il mondo ad una "conversione ecologica", intesa come sensibilizzazione crescente alle questioni ecologiche, spingendo a guardare criticamente gli stili di vita, sottolineando l'importanza di una educazione riguardo alla responsabilità ecologica e facendo capire che la crisi ecologica è una questione morale<sup>5</sup>. Anche Benedetto XVI ha dimostrato interesse per tali questioni, lamentando una mancanza di attenzione da parte dei teologi contemporanei al valore del mondo creato. Ha detto che la razza umana deve ascoltare la voce della Terra, altrimenti rischia di distruggere la propria esistenza<sup>6</sup>.

5 Cf. Giovanni Paolo II, Udienza generale, mercoledì 17 gennaio 2001. See [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_paul\\_ii/audiences/2001/documents/hf\\_jp-ii\\_aud\\_20010117\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/audiences/2001/documents/hf_jp-ii_aud_20010117_it.html).

6 Cf. INCONTRO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI CON IL CLERO DELLE DIOCESI DI BELLUNO FELTRE E TREVISO Chiesa di Santa Giustina Martire, Auronzo di Cadore Martedì, 24 luglio 2007. cf. [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/speeches/2007/july/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20070724\\_clero-cadore\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/july/documents/hf_ben-xvi_spe_20070724_clero-cadore_it.html).

## IV. ESPERIENZE E RIFLESSIONI SULLA GIUSTIZIA AMBIENTALE

Le riflessioni precedenti ci hanno aiutato a definire il termine giustizia ambientale. È utile, comunque, offrire esempi che mostrino come frati e altre persone stanno sperimentando questo concetto nelle loro vite e nei loro servizi pastorali. Le quattro seguenti esperienze mostrano differenti situazioni dove le questioni della giustizia e dell'ambiente si intersecano. Speriamo ci aiutino a riflettere sulla realtà concreta delle nostre vite e dei nostri servizi pastorali e sul bisogno di far fronte ai problemi che affliggono i nostri fratelli e sorelle e l'ambiente.

### 1. Indonesia: l'industria mineraria e il sogno della prosperità

Peter Aman, OFM

Non pare che la maggioranza degli indonesiani si stia arricchendo in base al lavoro dell'industria mineraria nel paese. A Sirise, nel Flores occidentale, dagli anni '80 è attiva una mina di manganese. Sono state rase al suolo montagne, rovinata foresta ed è stato estratto il manganese a scopo di lucro, ma la vita delle popolazioni locali è rimasta tale e quale, se addirittura non è peggiorata.

Quando è arrivata la compagnia mineraria, alla gente è stato promesso un benessere sociale ed economico in cambio della cessione della terra alla compagnia. Da allora la gente ha perso la terra ed è costretta a lavorare duramente nella miniera per un salario di sole 24.000 rupie al giorno (2,40 US \$).

L'Indonesia è un paese sopraffatto dalle compagnie minerarie. Nella Papua Occidentale, la Free Port Enterprises sfrutta un'enorme area di terra per l'oro, ma gli abitanti dell'area sono ancora poveri, emarginati e impoveriti. I danni agli ecosistemi delle piccole isole indonesiane sta provocando la migrazione verso altre isole o città. Ancora, nel Flores, una compagnia sta preparando una miniera vicino ad un'area turistica, con conseguenze negative per spiagge, hotel, acqua, aria, ecc, e anche per il vicino Parco nazionale Comodo. Possiamo raccontarvi anche altre storie di miseria, ma tutte rivelano la stessa verità: l'industria mineraria impoverisce la gente

anziché fornire benessere e prosperità. L'industria mineraria causa problemi ecologici poiché danneggia direttamente la terra a causa delle escavazioni. Modifica la struttura del suolo e, così, la terra perde la sua fertilità. Fa perdere alla terra la capacità di sostenere gli esseri viventi, compresi gli uomini.

Un altro effetto dannoso dell'industria mi-



neraria sono i rifiuti che vengono prodotti e rovinano la terra, l'acqua e l'aria. Questo inquinamento mette in pericolo direttamente la salute della gente e causa malattie penose. L'industria mineraria distrugge la vita degli esseri umani e delle altre creature.

Dal punto di vista della cultura e della saggezza locali, la terra non è solo un bene economico ma è anche la fonte di vita per tutti gli esseri viventi. Perciò, la terra non è mai rivendicata come proprietà personale, ma rimane comune. Molte società locali in Indonesia chiamano la terra "madre" proprio per la sua generosità nel far crescere cose e nel produrre frutti per la vita della gente.

La terra è parte integrante della vita di questa gente e ha uno status elevato. Riceve rispetto culturale e rituale, espresso con un rito speciale che onora la terra, insieme all'acqua e alle foreste. La terra non può essere separata dall'esistenza umana.



In altre parole, lo sfruttamento della terra danneggia l'intera vita della gente. L'industria mineraria è intrinsecamente distruttiva sia della natura, sia dell'umanità.

**A**llora perché la gente permette la presenza e l'attività dell'industria mineraria? Per esperienza e grazie ad alcune indagini abbiamo trovato varie ragioni. Primo: la promessa di prosperità e del bene comune. Secondo: l'ignoranza delle popolazioni locali circa l'industria mineraria e il suo impatto sulla vita e sull'ecologia.

È giusto che l'industria mineraria produca reddito. Ma chi ne trae vantaggio? Dove finiscono i soldi? La risposta è semplice. I soldi finiscono nelle tasche dei capitalisti, dei governanti e dei loro amici intimi. La comunità locale trae apparenti benefici dall'effetto delle ricadute favorevoli per tutti, che è di solito attuato attraverso "Responsabilità Sociale della Comunità" (RSC). Attraverso l'RSC le compagnie minerarie forniscono servizi pubblici come dighe, acqua potabile, cliniche, scuole, elettricità, strade, ecc. Ma la qualità di questi servizi lascia molto spesso a desiderare; inoltre, funzionano solo finché le compagnie restano in loco. L'RSC è come il rossetto: offre servizi che sono solo un

abbellimento temporaneo. Non migliora la qualità della vita della gente. Le semplici popolazioni indigene sono state "avvelenate" dalla promessa di questi servizi pubblici, forniti solo per un breve lasso di tempo e pagate con la perdita irreversibile delle loro terre e delle foreste.

**L**a gente, generalmente, non ha sufficiente conoscenza dell'industria mineraria e del suo impatto sulla vita e sulla natura. L'industria utilizza questo limite per manipolare la popolazione locale con promesse di benessere e prosperità. Le promesse vengono raramente realizzate, mentre, d'altra parte, la gente perde sempre la terra e l'ambiente.

Fino ad oggi, nessuna compagnia ha riparato i danni o ripristinato le condizioni naturali distrutte dall'attività mineraria. Il processo è molto costoso e nessuna compagnia mineraria ha ammesso le proprie responsabilità. Questo tipo di industria è stata pessima per gli indonesiani in termini di diritti umani, bene comune e distruzione ecologica. Non abbiamo riscontrato nessun altro tipo di approccio allo "sviluppo" da parte dell'industria mineraria e, dunque, abbiamo concluso che dobbiamo dire: **NO ALL'INDUSTRIA MINERARIA!!!!!!**



## 2. L'enigma dell'abbondanza e del degrado dell'ambiente in Africa

Gianfrancesco Sisto, OFM  
e Michael Perry, OFM

**I**l suo nome è Mama Nyambura. Lei e i suoi figli vivono nella Valle Mathare, uno dei tanti slum (quartieri poveri) di Nairobi. Mathare si distingue specialmente: più di 500.000 persone abitano baracche di latta arrugginita o cartone. Sparge odori nauseabondi su Nairobi a causa della mancanza di fognature e servizi sanitari. Durante la stagione delle piogge, le latrine approntate alla bell'e meglio strabordano, spargendo escrementi umani in strade e vicoli e persino nelle case e nelle piccole officine degli abitanti di Mathare. Non c'è

raccolta dei rifiuti in questa valle di povertà e malattie. In un simile ambiente pullulano il colera, la malaria e le altre malattie causate dall'acqua non potabile. Sono devastanti per queste persone che a fatica sopravvivono con gli irrisori salari che riescono

a guadagnare o grazie ad un ciclo continuo di baratto di beni e servizi. Benvenuti nella realtà sociale ed economica di quanti vivono nella città di Nairobi e nei dintorni e in altri quartieri poveri urbani in Kenya e nel resto del sub-continente africano.

Mathare esiste principalmente a motivo di una storia di espropriazione di terre in Kenya che risale almeno fino ai tempi del colonialismo. Il retaggio coloniale ci aiuta a capire perché le cose stavano come stavano ai tempi dell'indipendenza del Kenya nel 1963. Le leggi fondiarie sviluppate durante il periodo coloniale furono sfruttate dai politici e dai protagonisti economici kenioti e non. Le multinazionali hanno anche contribuito in modo determinante all'espropriazione forzata di terreni e al dislocamento forzato nel paese dei cittadini ordinari pro-

venienti da diverse regioni. La situazione di Mama Nyambura nella Valle di Mathare non è che un singolo esempio dei milioni di kenioti che si sono ritrovati invischiati nel circolo vizioso della perdita di terreni, che spesso ha dato luogo ad episodi di violenza, specialmente in occasione delle elezioni nazionali. I quartieri poveri urbani in Kenya sono luoghi dove il malcontento cresce sempre più; gli abitanti diventano strumenti arrendevoli alla mercé di politici disonesti che sfruttano la condizione delle masse urbane dei senza terra, facendola diventare una questione di identità etnica per indebolire gli avversari politici e consolidare le proprie fortune politiche. Chi ne paga le spese sono coloro che si trovano prigionieri di una situazione di povertà cronica. L'identità etnica e la povertà comple-



ta sono due realtà che permettono e favoriscono la manipolazione e l'espropriazione della più importante risorsa naturale del Kenya: le sue ricche e fertili terre. Un accurato studio delle elezioni presidenziali svoltesi negli anni '80 mostra la manipolazione delle questioni etniche e il favoreg-

giamento della violenza per ragioni politiche.

**M**ama Nyambura aveva quarant'anni quando la incontrammo; era una madre sola con tre bambini. Suo marito l'aveva abbandonata quand'era incinta dopo averle trasmesso il virus HIV. Dopo le sventurate elezioni presidenziali in Kenya del dicembre 2008 e la violenza che ne seguì, Mama Nyambura divenne una "sfollata interna" (IDP – internally displaced person) nella sua città. Era stata identificata da altre persone di Mathare quale membro di uno specifico gruppo etnico accusato di aver manipolato i risultati delle elezioni e di aver rovinato il futuro del Kenya. In un improvvisato campo di altri sfollati interni, situato alla periferia di Mathare, Nyambura

e i suoi figli condividevano una tenda con altri sette sconosciuti. Noi francescani abbiamo potuto provvedere ad un'assistenza economica per Nyambura di 100 Euro (10.000 Scellini kenioti), cifra sufficiente per affittarle una casa e permetterle di iniziare una piccola attività: la vendita di carbone. Questi fondi, dati a Nyambura e a molti altri che vivevano la stessa situazione, sono stati forniti da Missionzentrale e da molti altri offerenti.

**L**a condizione dei poveri nelle città del Kenya non è che un esempio dei molteplici e reiterati abusi messi in atto dall'élite economica e politica africana, dai protagonisti stranieri in campo economico e dalle multinazionali che espropriano al terra e raccolgono un canone e altri redditi provenienti dall'abbondanza di materie prime nel sub-continente: petrolio in Nigeria e nella Guinea equatoriale, columbo-



tantalite e diamanti nella repubblica Democratica del Congo, legname in Liberia e Camerun, terreni fertili in Zimbabwe. Questi sono solo pochi esempi delle sterminate ricchezze dell'Africa sub-sahariana che finiscono per ingrassare sempre più i forzieri dei pochi ricchi ed economicamente potenti – l'élite africana, le multinazionali, gli investitori singoli e i governi stranieri – privando le popolazioni africane della loro legittima quota di proventi, generati invece illegalmente e illecitamente attraverso lo sfruttamento di queste risorse.

Più del 40% della gente in Africa lotta per sopravvivere con meno di 1 euro al giorno (1,25 US\$). Dal 1961 al 1999 la produzione di petrolio in Nigeria ha fruttato circa 400 miliardi di dollari. Oggi, più del 92% della popolazione vive con meno di 2 US\$

al giorno e più del 70% con meno di 1 US\$ al giorno (cfr. la voce Povertà su Wikipedia in: [it.wikipedia.org/wiki/Povertà](http://it.wikipedia.org/wiki/Povertà)). In Sudan la produzione di petrolio è salita a più di 400.000 barili al giorno. La condizione dei poveri abitanti in città nel nord e della gente di altre regioni del paese non è per niente migliorata da quando è iniziato lo sfruttamento e la vendita di petrolio. In ognuno di questi casi, lo sviluppo delle risorse naturali africane ha causato pesanti violazioni dei diritti umani, atrocità e persino genocidi di popolazioni civili innocenti, mutilazioni fisiche e soppressione di milioni di vite umane. Solo pochi esempi: lo sfruttamento di columbo-tantalite nel Congo orientale, il retaggio dei "diamanti di sangue" e lo sfruttamento del legname in Sierra Leone e Liberia, l'espropriazione di terreni nella regione sudanese di Unity e dintorni, gli omicidi e le atrocità illegali commesse in nome del petrolio nel delta del Niger, nel River State nigeriano e nella Guinea Equatoriale. L'estrazione illegale di materie prime, ossia il saccheggio delle risorse naturali africane, è strettamente legato al conflitto armato, al traffico d'armi, alle violazioni dei diritti umani, ai disastri umanitari, allo sfollamento forzato di vaste parti di popolazione, all'aumento dell'incidenza dell'HIV e di altre malattie mortali, alla distruzione dell'ambiente naturale e al collasso delle istituzioni (Cfr. Michael Renner, Anatomia di guerre per le risorse, Washington DC 2002, Worldwatch Institute). In tali condizioni, la legge del più forte diventa all'ordine del giorno e provoca una situazione da predatori.

**L**e multinazionali che operano in questi ambienti approfittano della mancanza di leggi e regolamenti e contribuiscono affinché tale situazione di assenza legislativa permanga; il che provoca sempre maggiori sofferenze alle persone e il degrado dell'ambiente. Può succedere un incubo ecologico, come è capitato nel delta del Niger e nel nigeriano River State dove il petrolio sgorga e la combustione dei gas in eccesso dai pozzi di petrolio ha contaminato la terra, i fiumi e l'aria. Tracce di mercurio e di altri prodotti contaminanti usati per pulire i minerali (rame, oro, co-

lumbo-tantalite) si introducono nelle falde acquifere e nei corsi d'acqua, rovinando la flora e la fauna acquatiche, gli animali e la gente la cui sopravvivenza dipende da queste risorse. La situazione favorisce anche il degrado della terra e, per i contadini locali, la diminuzione delle quantità di prodotti agricoli. Le proiezioni mostrano che nel 2025 l'Africa sarà in grado di sfamare solo il 25% della sua popolazione (Università delle Nazioni Unite, relazione dell'Istituto per le risorse naturali in Africa Report, 2006 – Povertà su Wikipedia in: [it.wikipedia.org/wiki/Povertà](http://it.wikipedia.org/wiki/Povertà)). Si è creato e viene mantenuto un circolo vizioso che indebolisce sempre più la capacità dell'Africa di sottrarsi alle trappole della violenza, dello sfruttamento, dell'espropriazione e della povertà estrema.

**A**lcune dimensioni della globalizzazione hanno aggravato la condizione degli africani estremamente poveri. Il riso asiatico, sovvenzionato parzialmente dai governi e prodotto in abbondanza, è più economico da vendere in Africa che non il riso prodotto in loco. I semi geneticamente modificati introdotti nei sistemi agricoli africani possono portare a un'eccessiva dipendenza dalle multinazionali che producono granaglie. Queste nuove varietà di semi richiedono l'uso di alcuni pesticidi e fertilizzanti che rovinano la qualità e la rendita dei terreni. Le stesse multinazionali si stanno sforzando di brevettare forme di vita indigena come varietà di semi e di piante, minacciando ulteriormente la biodiversità e l'espropriazione dei diritti dei contadini e delle nazioni africane in modo da avere il monopolio della produzione delle loro sementi e del loro cibo.

Le istituzioni stabilite dalla Conferenza di Bretton Woods (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale), create allo scopo di ridurre la povertà, incrementare la produttività economica e promuovere lo sviluppo



delle nazioni, hanno causato più male che bene alle popolazioni africane, secondo quanto affermato da molti rispettabili specialisti degli affari politici ed economici africani. I programmi di aggiustamento strutturale (SAPs) degli anni 80' e '90 non sono che un esempio dell'incapacità di queste istituzioni internazionali nell'aiutare le nazioni africane a risolvere le molte sfide che devono affrontare. In realtà, il tasso di povertà estrema in Africa è aumentato come conseguenza dei SAPs e di altre iniziative delle istituzioni della conferenza di Bretton Woods (dal 1981 al 2001 il tasso di povertà estrema è aumentato dal 41 al 46%; nel 2001 le persone povere ammontavano a 318.000.000; cf: Povertà su Wikipedia in: [it.wikipedia.org/wiki/Povertà](http://it.wikipedia.org/wiki/Povertà)). Queste istituzioni non solo hanno fatto aumentare il numero degli estremamente poveri in Africa, ma hanno anche avuto un ruolo in questo. Si teme seriamente che le nazioni africane, entro il 2015, non riusciranno a raggiungere gli obiettivi per lo sviluppo nel nuovo millennio stabiliti dall'ONU. Questi obiettivi richiedono di ridurre del 50% la povertà, aumentare le opportunità educative per tutti, ridurre il tasso di mortalità infantile, migliorare le condizioni di salute di bambini e madri, combattere l'HIV e altre malattie, assicurare una sostenibilità ambientale e creare un'associazione globale per lo sviluppo.

Le risorse in Africa possono dare una spinta significativa alle economie locali e nazionali, se la gestione di tali risorse fosse portata avanti con una corretta vigilanza anche legislativa e con i giusti tipi di sostegno da parte della comunità internazionale. A questo punto appare chiaro che le risorse naturali dell'Africa sono sia una maledizione che un enigma per la sua gente e il suo ambiente naturale.

### 3. Una riflessione sull'Amazzonia e sulla giustizia ambientale

Rodrigo de Castro Amédée Peret, OFM

**D**avi Kopenawa Yanomami ha 55 anni. Appartiene ad una delle popolazioni più antiche del pianeta, gli Yanomami, una società di contadini-cacciatori, che vive in Amazzonia, in un'area situata sul confine tra Brasile e Venezuela. Davi ha ottenuto fama internazionale nella campagna per garantire il diritto degli Yanomami ad avere una loro terra. In una recente lettera aperta afferma: "Voi dite che noi siamo poveri e che la nostra vita migliorerà. Ma cosa sapete della nostra vita per essere in grado di dire che migliorerà? Il fatto che noi siamo diversi rispetto a voi, viviamo in maniera diversa e valutiamo le cose in maniera diversa non significa che noi siamo poveri. Noi Yanomami abbiamo altre ricchezze lasciateci dai nostri avi, ricchezze che voi bianchi non riuscite a vedere: la terra che ci dà vita, l'acqua potabile che beviamo e i nostri figli felici" (Lettera aperta sullo sviluppo degli Yanomami, 25 febbraio 2008).

La questione della giustizia sociale, riguardo all'Amazzonia, evidenzia come il non equo possesso delle risorse naturali sia il nucleo dei problemi sociali, culturali e ambientali della regione. Questo possesso, nei recenti decenni, è stato legato a una logica economica che ritiene che il mercato possa risolvere l'attuale crisi ambientale. Nella citazione riportata appena sopra Davi ci invita a cambiare prospettiva: quanto riteniamo "arretrato" potrebbe essere considerato come un'opportunità per costruire qualcosa di nuovo. Davi ci invita a capire la sostenibilità non solo come conseguenza della diversità biologica, ma anche come diversità etnica e socio-culturale. Ci invita a considerare la regione amazzonica al di là delle categorie della razionalità economica, degli indicatori demografici e di mercato, perché questi non rilevano tutte le diversità della regione, oppure la modalità storica di vita delle popolazioni in questa terra.

L'Amazzonia è una regione immensa. Comprende parti del Brasile, della Bolivia, della Colombia, dell'Ecuador, della Guyana, del Perù, del Suriname, della Guyana Francese e del Venezuela e costituisce il bacino idro-geografico più ampio del mondo. Ci sono 30.000.000 di abitanti nell'area. Circa un terzo vive in comunità rurali, comprese varie popolazioni indigene. Le foreste amazzoniche sono benedette da un'immensa biodiversità – tra un quarto e metà di tutte le specie viventi del pianeta. Per dare un'idea, ci sono più specie di piante in un ettaro di terra dell'Amazzonia centrale che non in tutta Europa. L'Amazzonia, inoltre, ha un'ampia porzione di tutta l'acqua sorgiva disponibile nel mondo.



**I**n termine globali, possiamo raffigurare l'Amazzonia come ad una sorta di "condizionatore", nel senso che porta umidità alla regione centro-meridionale del Brasile come pure ad altre parti del pianeta. Vanta una grande ricchezza minerale: acciaio, alluminio, nickel, diamanti, oro e uranio, insieme all'attuale produzione di gas naturale e di petrolio. È una regione ricca, ma popolata da poveri e con aree urbane in cui è concentrata la miseria.

L'Amazzonia unisce in sé le grandi contraddizioni del modello di sviluppo occidentale. La proprietà delle risorse naturali concentrata nelle mani di pochi è la fonte dei problemi sociali, ambientali e culturali della regione. La proprietà e lo sfruttamento degradante dei minerali e delle foreste provoca il conflitto terriero che porta all'espulsione della popolazione rurale. Esso impedisce alla gente di accedere ai fiumi

e alle foreste, costringe a migrare verso i centri urbani e accresce l'impoverimento economico, sociale e culturale, oltre che la distruzione della biodiversità e la crescente emissione di diossido di carbonio nell'atmosfera. Anche l'attività mineraria e la prospezione geofisica sono cause di conflitti.

**L**a monocoltura estensiva, la produzione di bestiame e il taglio dei tronchi d'albero concentrano la proprietà della terra e favoriscono i dissidi relativi alle risorse naturali; creano inoltre condizioni per uno sfruttamento insostenibile delle risorse, la corsa ad accaparrarsi un pezzo di terra, l'uso di lavoro da schiavi e la deforestazione. La costruzione di dighe, porti e strade attrae migranti e promuove una corsa alla terra, causando l'espulsione di famiglie che utilizzano la terra in maniera tradizionale.



Uno dei problemi principali della regione è la deforestazione. In Brasile, il 18% della foresta amazzonica è stata abbattuta. La deforestazione avviene così: in aree non pubblicamente sviluppate gli occupanti cercano di dimostrare la proprietà dividendola in lotti. In un primo ciclo, vengono costretti ad abbattere gli alberi più redditizi. Ma lo fanno maldestramente: nel tagliare gli alberi e nel trasportarli attraverso la foresta, distruggono un sacco di piccoli alberi meno redditizi. I convogli passano attraverso la foresta creando spazi aperti. La legna viene venduta all'industria del legname a prezzi minimi, ma questi proventi sono ritenuti essenziale dai piccoli proprietari terrieri. In un secondo ciclo, mentre continua il progressivo degrado della fo-

resta, viene raccolto il legname di minor valore e, ancora una volta, gli alberi più giovani vengono distrutti. In un terzo ciclo il proprietario brucia gli alberi rimanenti, provocando roghi a volte di immense proporzioni. Dopo questi roghi, vengono piantate erbe da pascolo. Nei primi anni la produttività è alta e lo sforzo produce un buon lucro. Ma nel tempo, il suolo si impoverisce e la produttività diminuisce. Perciò bisogna spostarsi in nuove aree, ripetendo i cicli. Nella logica di questo modello è molto più redditizio aprirsi nuove aree che non recuperare quelle degradate.

Oltre alla deforestazione, ci sono altri grossi problemi: tra i tanti, il processo di occupazione e di lotta per il controllo della terra, il modello di sviluppo, la militarizzazione, il narcotraffico e l'internazionalizzazione. In Amazzonia questi problemi conducono a due grossi scontri: il primo riguardo alla terra e l'altro relativo ai diritti alla biodiversità sociale e biologica.

**L**a diversità sia biologica che sociale è una caratteristica dell'Amazzonia. Abbiamo già accennato alla ricca biodiversità della regione; ma anche la sua popolazione è diversa, costituita da componenti rurali, tradizionali e indigeni. I capitalisti che investono, comunque, considerano tali gruppi un ostacolo perché impediscono l'espansione del modello predatorio di sviluppo. L'accordo dell'ONU sulla diversità biologica afferma che gli stati che vi aderiscono sono tenuti a proteggere e utilizzare le risorse biologiche in accordo con la cultura e gli usi delle popolazioni locali. Un tale approccio riconosce che ciascuna cultura costruisce relazioni materiali e spirituali con il suo ecosistema e crea quella saggezza necessaria alla sopravvivenza.

Chico Mendes è un esempio della violenza provocata nella regione amazzonica. È stato assassinato nel 1988. Dall'età di nove anni ha lavorato come raccoglitore di gomma. La sua lotta ambientale è stata per la creazione di aree caratterizzate da autosufficienti attività economiche e per la conservazione della natura da parte delle popolazioni tradizionali. La sua lotta in



Brasile ha portato alla creazione di riserve cosiddette estrattive. Queste riserve combinano la preoccupazione per migliorare la vita della gente locale con il desiderio di sviluppo e conservazione ambientale.

Guardando la questione della giustizia ambientale, i gruppi a basso reddito sono i più esposti ai rischi e ai danni ambientali. Le disparità economiche e sociali, insieme a una concentrazione della capacità di acquisire risorse naturali, sono alla base di questa ingiustizia. La lotta di Chico Mendes e dei raccoglitori di gomma dimostra che il mantenimento della biodiversità sociale e biologica dipende dal rafforzamento delle reti delle popolazioni locali. Essi devono diventare "soggetti collettivi" e portare avanti una lotta politica per uno sviluppo che sia centrato sulle persone, sulla cultura e sulla conservazione della natura. La lotta per la biodiversità sociale e biologica è quindi parte della giustizia ambientale. È basata sulla promozione di un ambiente ecologicamente equilibrato, essenziale per la qualità della vita e del bene comune e sulla cooperazione con altre organizzazioni che operano per la giustizia sociale. Tale cooperazione può produrre resistenza e favorire alternative agli effetti del capitalismo globalizzato, come l'esclusione sociale e la crisi ambientale.

La Chiesa cattolica è presente in Amazzonia dal XVI secolo. Oggi si adopera per la difesa della vita, la giustizia e la pace tra i popoli della regione. Ci sono moltissimi laici, religiosi, sacerdoti e vescovi che sono coinvolti nel lavoro pastorale e missionario

nella regione. Lavorano insieme con la popolazione locale e sono interessati all'ambiente. Diversi hanno subito minacce di morte a causa del loro lavoro per la giustizia ambientale, tra cui i vescovi Erwin Kräutler, Antonio Possamai e Geraldo Verdier. Suor Dorothy Stang è stata una delle vittime più recenti, uccisa il 12 febbraio 2005, a causa del suo lavoro per la riforma agraria e per l'ambiente. Lei è un esempio della lotta evangelica per la giustizia ambientale.

I Vescovi dell'America Latina si sono riuniti a Aparecida in Brasile, nel maggio 2007, per la quinta riunione continentale (V CELAM). Nel Documento finale riflettono sull'ambiente. Il capitolo 2 si occupa della realtà della biodiversità, dell'ecologia, dell'Amazzonia e dell'Antartide (numeri 83-87), mentre il capitolo 9 incoraggia la cura dell'ambiente che è la nostra casa comune (numeri 470-473). Nel numero 474 i vescovi offrono una serie di proposte e linee guida, che comprendono una evangelizzazione che promuova la salvaguardia del creato, la cura speciale per le popolazioni fragili minacciate dal modello attuale di sviluppo, la ricerca di un nuovo modello di sviluppo e di sostegno per le politiche pubbliche che proteggano e ripristinino la natura.

In questo spirito e nella fedeltà ai popoli e all'ambiente dell'Amazzonia, noi Francescani siamo in dialogo per rafforzare e rivigorire in Amazzonia la nostra presenza e missione che dura da secoli.



#### 4. New Orleans: Non abbiamo qui una città permanente

Rita M. Hickey, O.S.C.

**S**an Paolo ci avverte nella Lettera agli Efesini: "Non abbiamo qui una città permanente". Nessuno che vive a New Orleans o dovunque lungo la costa del Golfo della Louisiana negli Stati Uniti può mettere in dubbio la verità di questa affermazione. Abbiamo sperimentato la verità letterale di questa affermazione. Paolo, naturalmente, stava ammonendo l'assemblea che lo ascoltava sul fatto che la vita ha una meta eterna. Il conseguimento di tale obiettivo, tuttavia, è opera dell'umanità nel tempo e nel mondo materiale. Il modo in cui amministriamo queste due risorse interessa vitalmente il destino di tutta la creazione, umanità compresa, che tende al suo compimento.

Gli scienziati stimano il "Padre di molte acque" – questo è il nome con cui i nativi americani rispettosamente chiamato il grande fiume Mississippi – ha impiegato 6.000 anni per creare la costa della Louisiana così come apparve agli occhi dei primi europei. L'ignoranza e l'arroganza dell'uomo hanno impiegato meno di un secolo per portarla sull'orlo della distruzione. Nelle ultimi settantacinque anni sono sta-

te prese decisioni, da considerarsi come "progresso", promessa di crescita, ricchezza e prosperità per la gente della zona. Ammesso che alcune di queste promesse siano state fatte in buona fede, non sono state soddisfatte e per la maggior parte della gente della regione hanno avuto un prezzo terribile.

**H**anno prodotto ricchezza, ma solo per pochi. Hanno incoraggiato il mantenimento di una forza lavoro a basso costo sostenuto da atteggiamenti che scaturiscono dalle radici velenose della schiavitù. Hanno promosso una crescita che ha richiesto il prosciugamento delle zone umide, brulicanti di vita animale e vegetale, e la costruzione di canali e corsi d'acqua che sono diventati autostrade di bruttezza, inquinamento e distruzione.

Una mappa del 1878 dell'ispettore della città di New Orleans mostra i 200.000 residenti della città ammassati in una stretta striscia di terra dietro la curva del Mississippi. Questa terra relativamente elevata si trova su quella diga naturale costruita da depositi fluviali nell'arco di secoli in cui si sono succedute periodiche inondazioni naturali.

L'uragano Katrina si è abbattuto sulla costa del Golfo la mattina del 29 agosto 2005.





Ciò che è seguito sono state scene di sofferenza e distruzione che hanno sconvolto il mondo. Come può accadere una catastrofe nella nazione più ricca e industrializzata del mondo? La risposta si trova nelle decisioni, nei valori e negli atteggiamenti di quella nazione. L'equilibrio ecologico naturale: terra, acqua, aria, piante, animali e persone è stato sacrificato in nome del cosiddetto progresso e sviluppo economico.

Il confronto tra la mappa del 1878 ed alcune vedute aeree della città allagata da Katrina mostra che le zone abitate del 1878 corrispondono quasi perfettamente a quel "nastro vicino al fiume" che non è stato alluvionato nel 2005. Quasi tutte le alluvioni distruttive sono avvenute in aree lasciate senza protezione a causa delle zone umide drenate e attorno ai canali artificiali e ai corsi d'acqua dove gli argini artificiali non hanno tenuto.

Le zone umide del Delta del Mississippi forniscono un amplificatore naturale contro le tempeste in arrivo. Ci sono sempre state piccole comunità di pescatori e cacciatori nelle zone umide. Ma queste persone hanno sempre vissuto in armonia con l'ambiente. Anche prima della tempesta del 2005, hanno visto che le loro comunità e il loro sostentamento cominciavano a scomparire a causa delle incursioni commerciali e industriali nelle zone umide.

## Gli Islenos (Isolani)

**G**li Islenos erano immigrati provenienti dalle isole Canarie, arrivati alla fine del secolo XVIII nell'odierna San Bernardo, in Louisiana. Divennero prosperi agricoltori e allevatori di bestiame e lavoravano le zone umide e le acque costiere. Vivendo in piccole comunità affiatate ed ecologicamente equilibrate, essi hanno fornito ai mercati di New Orleans un abbondante raccolto di prodotti agricoli ed animali, frutti di mare e pellicce. Tutta questa attività richiedeva il mantenimento delle zone umide e di un sano ambiente costiero. Gli

Islenos conoscevano e rispettavano questo dato di fatto.

Tuttavia, dopo la seconda guerra mondiale, il porto di New Orleans è cresciuto rapidamente. Gli spedizionieri, gli interessi industriali e il governo hanno cominciato a parlare di creazione di un percorso più breve verso il porto interno lungo il fiume. Nel 1956, nonostante le obiezioni degli ambientalisti e della popolazione di San Bernardo, è stata autorizzata la costruzione dello sbocco del fiume Mississippi nel Golfo del Messico (il nomignolo "Mr. Go" è l'acronimo in inglese). Fin dall'inizio la popolazione locale l'ha soprannominato l'"autostrada dell'uragano".

Lo sbocco "Mr. Go" ha accorciato il viaggio lungo il fiume di sole 37 miglia e non ha mai attirato la quantità di traffico che i suoi creatori avevano previsto. L'uragano Betsy, abbattutosi nel settembre del 1965, ancora prima che "Mr. Go" fosse ufficialmente commissionato, ha confermato la fondatezza dei timori degli abitanti di San Bernardo. Ma Betsy non è stato niente in confronto a quello che sarebbe successo nel mese di agosto del 2005.

Prima del 1989 l'erosione delle zone umide lungo le sponde ha allargato il "Mr. Go" dalla sua originaria larghezza di 650 piedi



fino a circa 1500 piedi. Serviva solo per una nave da carico al giorno e, invece di generare entrate, è costato allo Stato una media di 12.000 US \$ per nave.

**G**li Islenos hanno portato i visitatori nel Golfo per circa mezzo miglio, per indicare il luogo dove vivevano le loro famiglie, le comunità e le imprese. Scienziati, ingegneri e ambientalisti avevano avvertito che, quando si sarebbe abbattuto un grande uragano, l'onda della tempesta si sarebbe incanalata verso l'entroterra attraverso il "Mr. Go" ed avevano stimato che si sarebbe amplificata dal 20 al 40%. Il Venerdì prima che Katrina colpisse lo Stato, il senatore Walter Boasso ha avvertito una commissione del Senato americano riunita in udienza, affermando che il "Mr. Go" è stato come "giocare alla roulette russa con la vita dei miei elettori".

Katrina ha quasi spazzato via San Bernardo dalla faccia della terra. In quel periodo la popolazione della parrocchia era di circa 67.000 persone, ed era molto diversificata per etnie e razze. Ma la comunità degli Islenos costituiva il nucleo base. Nessuno sa esattamente quante persone sono state uccise dall'ondata di tempesta che si è abbattuta sul posto. Nel 2007 la popolazione ammontava a circa 33.000.

### **La nona circoscrizione**

**I**l turismo, una grande industria a New Orleans, richiede una grande forza lavoro a buon mercato. Ciò può essere ottenuto mantenendo una riserva di lavoratori a tempo parziale senza benefici. Molti residenti della nona circoscrizione prestavano questo tipo di servizio mal retribuito e a part-time. Altri lavoravano in case private ed erano spesso pagati in nero. Sebbene altri avessero un lavoro nel settore sanitario che fornisce l'assicurazione, c'è una cosa che caratterizza tutti questi impieghi.

Di solito viene richiesto al lavoratore di essere presente durante la preparazione delle emergenze per gli uragani e anche mentre essi sono in corso. I lavoratori che

non si presentano o rifiutano di rimanere sul posto di lavoro rischiano di essere licenziati. È anche vero che molte persone che hanno un reddito basso non possono permettersi di evacuare.

Tradizionalmente, la città e lo stato hanno fornito rifugi dove la gente poteva aspettare che la tempesta passasse. Ma nel 2005, al fine di convincere la gente a prendere sul serio gli ordini di evacuazione, tali sistemazioni non sono state offerte. Solo alla fine del periodo critico le persone hanno potuto trovare rifugio nel Super Dome e nel Centro Congressi, dove però erano impreparati ad accogliere un così gran numero di persone.

**L**e inondazioni nella nona circoscrizione sono state in gran parte il risultato di una breccia nella diga lungo il canale industriale causata da una chiatta ormeggiata in modo improprio, slegatasi dagli ormeggi durante la tempesta. Dopo la tempesta non c'era più un posto a cui tornare. Le persone sono state evacuate senza nemmeno sapere dove sarebbero potute finire. Molti non hanno ancora potuto ritornare.

Gli Islenos e la gente della nona circoscrizione sono solo un piccolo campione di coloro le cui vite sono state cambiate per sempre da Katrina. Ma non sono state vittime di un disastro naturale. Gli Islenos hanno subito una terribile catastrofe economica a causa di una mancanza di rispetto per l'ecologia delle zone umide costiere, mentre la gente della nona circoscrizione ha perso le proprie case per una chiatta e ha visto i parenti e i vicini di casa morire a causa dello sfruttamento economico.

Molti sforzi sono stati fatti per ricostruire New Orleans e la costa del Golfo, e questo è buono. Ma lo sforzo non è sufficiente per ristabilire l'equilibrio ecologico della zona o correggere le ingiustizie sociali del passato. La nostra città deve imparare presto la lezione che l'equilibrio ambientale dato da Dio e la dignità di tutti i figli di Dio devono essere rispettati e curati.

## CONCLUSIONE

Le quattro precedenti esperienze relative a problemi ambientali sono esempi di come i francescani hanno speso tempo per leggere i segni dei tempi nelle regioni del mondo dove abitano. Tutti dimostrano una profonda preoccupazione per i diritti umani e per la dignità delle persone coinvolte, insieme a un amore francescano per la Madre Terra e tutti i suoi buoni doni. Queste esperienze sono un invito per tutti noi. Nel nostro angolo di pianeta anche noi dobbiamo trovare il tempo per studiare la realtà del mondo che ci circonda, conoscere le persone coinvolte e i loro problemi, sentire la sofferenza della terra e come essa sia legata alla sofferenza del popolo. Possibili esempi di problemi relativi alla giustizia ambientale potrebbero includere: le questioni energetiche, minerarie, sociali e i problemi ecologici concernenti le acque, i rifiuti, i conflitti per le risorse naturali, i rifiuti tossici, le mine antiuomo, gli OGM (organismi geneticamente modificati). E una volta scoperti questi problemi, abbiamo bisogno anche di scoprire le persone e le organizzazioni che lottano per affrontare queste situazioni, in modo da unirci a loro per promuovere un mondo migliore.

Possiamo iniziare discutendo nelle nostre comunità e nelle nostre attività pastorali sulle seguenti domande:

- Quali sono i principali problemi ambientali della nostra regione? Chi trae benefici da essi?
- In che modo questi problemi affliggono la vita della gente della nostra regione?
- Quali gruppi si danno da fare per affrontare questi problemi?
- Come potremmo impegnarci per affrontare i problemi di giustizia ambientale nella nostra regione?

